Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

I FRUTTI MARCI DELLA POLITICA CAPITOLINA

Il clerico-fascismo di Cioccetti ha portato il caos nell'A.C.E.A.

Inventata la carica di vicepresidente per favorire un fascista - Messa in mora la commissione amministratrice - Una interrogazione e una interpellanza di Natoli e Della Seta

L'intrallazzo, la politica della spartizione del bottino, hanno fatto il loro pesante e deleterio ingresso nell'ACEA (l'unica azienda municipalizzata con un bilancio fiorente) minacciando di porla in un grave stato di disagio.

I fascisti, evidentemente non più disposti ad accettare, in cambio del costante appoggio da essi dato a tutte le avventure della Giunta Cioccetti, solo l'assunzione di qualche nettarbino a loro gradito, hanno messo gli occhi sull'ACEA (e non solo su questa) chiedendo di occupare posti «significativi». Cioccetti ha accettato, mettendo a tacere le voci contrarie che si sono levate nel suo stesso partito e imponendo al presidente dell'azienda avvocato Andreoli (che del resto ha acconsentito senza resistere eccessivamente) di indicare nel massimo Latanza il suo sostituto, una sorta di vicepresidente «in pectore», carica non contemplata dal regolamento delle aziende municipalizzate. Questa soluzione ha concluso un paio di mesi di patteggiamenti, di beghe, di più o meno larvati ricatti politici che dalla direzione dell'ACEA di via Milano sono rimbalzati nel gabinetto di Cioccetti in Campidoglio.

Il risultato è stato quello di bloccare l'attività della Commissione amministratrice, impedendole di prendere con tempestività le deliberazioni necessarie a garantire il normale funzionamento dell'azienda. Le riunioni del massimo organo direttivo si sono fatte sempre più rare e lo stato anormale che vi regna minaccia di riversarsi sugli organi tecnici.

Cioccetti ha imposto la sua linea di pieno appoggio alle tracotanti richieste dei fascisti, con i quali cerca anzi di varare un piano che dovrebbe portare all'esautoramento della stessa commissione amministratrice. Questa verrebbe sostituita in pratica da alcune «commissioni di studio» che assurgerebbero al ruolo di veri e propri assessorati, attraverso il controllo di alcuni posti chiave (assunzione di personale, contratti con le ditte fornitrici, appalti del valore di miliardi).

Se la minaccia che pesa sulla azienda non verrà fermata in tempo, le ripercussioni sullo intero organismo saranno indubbiamente gravi e si faranno sentire anche sui lavoratori dell'azienda. Le sorti della importante azienda cittadina non interessano, d'altro canto, solo i lavoratori e i loro sindacati. L'ACEA è patrimonio di tutta la cittadinanza, e l'opinione pubblica deve impedire che sia fatta oggetto di patteggiamenti fra i clericali e i fascisti per sorreggere una politica che già tanti danni ha recato alla nostra città.

Ciò che avviene all'ACEA sarà oggetto di dibattito alla ripresa dei lavori del Consiglio comunale. Difatti i compagni Natoli e Della Seta hanno presentato una interrogazione e una interpellanza al sindaco. Nella interrogazione si chiede conferma della notizia - secondo la quale, per decisione dello stesso sindaco, un rappresentante del MSI sarebbe stato nominato vice presidente dell'ACEA, carica non prevista da alcuna norma di legge o di regolamento, e ciò come contropartita per i servigi che quel gruppo politico rese a lui stesso nell'aula del Consiglio comunale -

L'interpellanza è stata presentata in seguito allo - stato di permanente anormalità in cui si trova la Commissione amministratrice dell'ACEA, come risulta dal fatto che essa da circa un mese non è in grado di deliberare con la necessaria tempestività e malgrado più di un centinaio di proposte, e talune di grande importanza, siano state inoltrate dai servizi competenti e dalla direzione.

- I sottoscritti — continua la interpellanza — chiedono di sapere inoltre le ragioni che hanno suggerito la progettata singolare ripartizione dei componenti la Commissione amministratrice in istituende «Commissioni di studio», arieggianti a veri e propri assessorati, se non a sfere di influenza personale, con prevedibili gravi interferenze nelle attività esecutive dell'azienda -

Vi è infine da sottolineare lo assente atteggiamento del dc Darida, membro della Commissione amministratrice e che si proclama uomo di «sinistra» del suo partito, di fronte al tracotante ingresso nell'ACEA di quella stessa politica che nel Lazio - Città del Lazio - che egli dirige, ha più volte dichiarato di respingere. Sull'ultimo numero del periodico, poteva leggere, in un articolo non firmato, che la richiesta dei fascisti (avanzata al loro congresso provinciale) di passare dal l'assunzione di qualche nettarbino all'assegnazione di assessorati significava - la completa omogeneizzazione della maggioranza capitolina di destra fascista e monarchica - E vi si riaffermava - la più ferma e decisa opposizione - a questa - stabile, organica scelta - Il silenzio di Darida su quanto sta avvenendo nell'azienda di via Milano, della quale egli è uno dei commissari, contrasta con le categoriche affermazioni contenute in quell'articolo, anche se appare chiarissimo che la ferma opposizione contro la organica scelta di Cioccetti e della maggioranza del Comitato romano della DC può cominciare anche dall'ACEA.

DRAMMATICO EPISODIO A FIUMICINO

Stroncato da un infarto in una lite col cognato

Quest'ultimo è stato fermato dalla polizia - Il cadavere a disposizione dell'AG - Omicidio colposo?

Un uomo di 39 anni è morto per un improvviso attacco cardiaco durante una lite con il marito della propria sorella. Si chiamava Achille Cerulli e abitava a Fiumicino in via dei Canoli 7. E' stato colto dalla crisi mentre litigava aspramente con il cognato Giovanni Maugeri di 29 anni. Anche il Maugeri è residente a Fiumicino (luogo della rissa), in via del Fosso Traiano.

Motivo del litigio? Da tempo, il Maugeri tormentava la moglie Teresa, di 25 anni, attribuendole iniziative adulterine, per la verità un po' fantasiose. Il Cerulli ha cominciato, ieri, per la via a discutere con il cognato di questa assillante gelosia, difendendo energicamente la sorella.

Non si è passati a vie di fatto. Ma la discussione a poco a poco ha assunto toni sempre più aspri. Sinché il povero Cerulli è crollato al suolo schiantato dal collasso. Questa è la diagnosi del medico accorso vicino al cadavere: probabile infarto cardiaco.

La salma è stata trasportata all'Istituto di medicina legale per l'autopsia. L'Autorità giudiziaria è stata investita del caso. Maugeri è stato fermato dagli agenti di polizia e tradotto a Roma per l'interrogatorio: potrebbe anche essere denunciato per omicidio colposo.

Vigile ferito in un incidente

Il Vigile Urbano Giacinto Mecucci, di 24 anni, domiciliato in via Donatello 39, è stato raccolto in fin di vita, nel primo pomeriggio di ieri al piazzale dei Cinquecento. A bordo della propria «Vespa» egli era andato a sbattere contro un autobus dell'ATAC.

Pianta in asso il «rapitore» gettandosi giù dallo scooter

E' rimasta leggermente ferita — Il giovane è stato tratto in arresto e denunciato per una lunga serie di reati — La boccaccesca avventura

Il penoso tentativo di un «donGiovanni» violento si è concluso per lui miseramente.

Alle 12,30 di ieri, la signora Pompea Focriglione, di 28 anni, sposata Giannini, abitante in via Monte Artemisio 33, è uscita di casa per recarsi in farmacia. Doveva acquistare un farmaco per il suo bambino ammalato.

Dopo aver camminato pochi minuti sul marciapiede di destra, la signora si è sentita chiamare da un giovane che le veniva dietro in Lambretta. Poche parole. Una proposta lecita, amichevole, correttissima: - Sono un amico di suo marito. Abito vicino a voi. Se ha bisogno (e la signora ne aveva) posso accompagnarla dove sta andando. Poi, la riporterò a casa -

La signora Faciglione ha accettato di buon grado. Senonché, quando la *lambretta* ha preso un po' di velocità, lo scoscenato ha mutato radicalmente discorso, facendo proposte spinte, sul cui contenuto è superfluo indugiare. La occasionale compagna di viaggio ha reagito duramente. Ha chiesto di scendere dallo scooter, senza successo, mentre il giovane dalle parole passava ad approcci più arditi, con esiti prevedibili, sia per gli scossoni della motoretta che per la legittima reazione della donna. Fatto sta, e che, all'altezza del ponte Salario, costei, ormai in preda ad un'ira incontenibile, ha tentato di scendere dalla moto. E' caduta a terra. E l'assurdo - donGiovanni - si è dato alla fuga.

Tornata a casa in condizioni un po' malconce, la signora ha raccontato ogni cosa al marito, Alfredo Giannini. E ieri mattina si è giunti all'epilogo della strana vicenda.

Al commissariato di Montesacro, dove la giovane signora si è recata in compagnia del marito, la descrizione che ella ha fatto dello sconosciuto - donGiovanni - ha dato, inizialmente scarse probabilità di identificazione. Ma la coincidenza di alcune circostanze già in mano degli agenti hanno consentito il - fermo - del - ragazzo di vita - Cosimo Quarto, abitante in via Prati Fiscali 36. Al commissariato, quando ha visto la signora Pompea, egli ha dato in escandescenze, tentando di darsi alla fuga. E' stato bloccato dal maresciallo Miraglia e dall'appuntato Domenico Scurti, che sono rimasti contusi. Il giovane, infatti, si è scagliato contro la vetrata della guardiola e poi, a testa bassa, contro di loro.

Il Quarto è stato arrestato. Egli sarà denunciato per resistenza alla forza pubblica. Circa le sue iniziative donGiovanniesche sono in corso ulteriori indagini per accertare nei dettagli la versione resa dalla signora Pompea. Il giovane, con certezza sarà denunciato anche per tentato furto a fine di libidine, lesioni aggravate e omissione di soccorso.

ANTONIO DELLA SORTE E' MORTO PER LA CADUTA ACCIDENTALE DALLA MOTO

L'autopsia ha dimostrato la completa innocenza di Viscillo e di Faraoni sospettati di omicidio

I due muratori sono tornati in libertà - L'andamento dell'inchiesta sulla tragica disgrazia conferma l'iniquità del sistema di indagine - Gravi leggerezze e inammissibili prevenzioni - Il commovente incontro dei liberati con i familiari

Antonio Della Sorte, l'edile di 54 anni morto alle 20 di lunedì scorso nell'ospedale San Giovanni, è rimasto vittima di una disgrazia e non di un delitto. Questo il risultato dell'autopsia eseguita ieri mattina nell'Istituto di medicina legale. Aurelio Faraoni e Michele Viscillo, indicati dalla vittima prima della morte come aggressori e fermati dalla Squadra mobile, sono tornati in libertà perché scagionati da ogni accusa, da ogni sospetto.

Una tuttavia vicenda questa che ha mutato volto due volte nel giro di quattro giorni, apparsi dapprima come un tragico incidente, quindi come un possibile omicidio, risulta ora definitivamente una mortale sciagura. Il colpo di scena rappresentato dalle conclusioni dell'autopsia fa tirare senza dubbio un respiro di sollievo (non fosse detto che per i due onesti uomini sospettati e restituiti completamente alla loro innocenza, alla loro assoluta onorabilità), ma al tempo stesso sottolinea alcuni elementi sconcertanti e inquietanti che ricorrono troppo spesso nelle inchieste giudiziarie.

Un uomo è morto per le lesioni riportate nella rovinosa caduta dalla motocicletta. In un ultimo guizzo di apparente lucidità prima del trapasso ha accusato più o meno confusamente due suoi conoscenti. La polizia si è precipitata su questa sola base, con il conforto del magistrato a bloccare gli innocenti indicati. Per tre giorni li ha strappati alle famiglie e al lavoro sottoponendoli a lunghi interrogatori, a perentorie contestazioni. Insomma il solito inesorabile meccanismo si è messo in moto ed ha cominciato a macinare. Dopo di che? Una manata sulle spalle e un frettoloso - come non detto - non bastano, non possono bastare. Anche se in questo caso - come dire? — *per fortuna* la verità è stata ristabilita in 72 ore.

Ancora una volta, come in altri recenti e clamorosi fatti, viene alla luce e in maniera abbagliante un difetto di fondo insito nel sistema, un vizio spaventoso nell'ordinamento giudiziario e di polizia che rappresenta una costante minaccia alle libertà essenziali del cittadino. Questi al primo sospetto, alla prima denuncia scaturita magari dalle penose farneticazioni di un moribondo — e, alla pari, potrebbe trattarsi delle allucinazioni di un folle — viene innanzitutto ammanettato e restituito in una camera di sicurezza.

Non si comincia cioè come ogni ordinamento civile dovrebbe disporre, col valutare l'accusa, col verificarne la validità, col raccogliere prove incontrastabili per giungere, come conclusione, a privare della libertà l'accusato. Si procede invece, e per comune ammissione, in maniera nettamente opposta: un primo atto di una inesorabile catena di dubbi e di interrogatori, un fermo o addirittura un arresto.

Ma nel tragico caso di Antonio Della Sorte, oltre i rilevanti vizi di questo inflessibile sistema di indagine, emergono altri motivi di grave preoccupazione, appaiono evidenti. In primo luogo la leggerezza dimostratata dagli investigatori nel loro procedere. D'accordo esisteva un'accusa della vittima con nomi e cognomi, ma esistevano anche due possibilità: accogliere quella denuncia con doverosa e autentica cautela (perfino una punta di scetticismo non avrebbe guastato come è stato poi dimostrato), o riconoscerle a priori una notevole fondatezza sol perché espressa - dinanzi alla maestà della morte - (Ecco un logoro luogo comune suggestivo certo ma privo di ogni valore probatorio e degno in ogni caso di una coscienza medievale).

Chi ha condotto le indagini ha scelto, risulta dai fatti, la seconda strada e su essa ha marciato, anche se con qualche dubbio fino allo scontro con la realtà. E tutto ciò, non si tratta solo di un sospetto, è stato facilitato dalla condizione sociale degli accusati. Nei confronti di due muratori non si è avvertita alcuna necessità di scrupoli, si è proceduto come con due - stracci da sbattere dentro comunque e subito -. Alla faccia di tutti i decaloghi del questore Marzano, che del

Le riprove che un simile comportamento non è occasionale servono solo a impressionare l'opinione pubblica.

Michele Viscillo (a destra in primo piano) piange abbracciando i familiari

Della Sorte, il muratore padre di sette figli e che viveva con la famiglia in un appartamento di piazza Augusto Righi 20.

Verso le 21,30 di domenica l'uomo, mentre percorre in motocicletta il viale Marconi, si abbatte al suolo all'altezza di via Ostiense. Il signor Sergio Dantini lo soccorre, lo adagia nella sua auto e lo trasporta all'ospedale San Giovanni. Poichè il ferito è in condizioni gravi e non parla il soccorritore riferisce quanto ha appreso sul luogo dell'incidente da due testimoni oculari, le sorelle Lucia e Dorotea Rinaldi. Le donne dicono di aver visto il Della Sorte cadere con il veicolo improvvisamente durante la marcia. Intorno alla mezzanotte il medico scopre, attraverso la radioscopia e l'intervento chirurgico, che il ferito presenta lesioni interne di natura - sospetta -. Pertanto avverte la polizia e interviene il commissario della Mobile Caracciolo.

La mattina successiva Antonio Della Sorte riprende coscienza e accenna agli investigatori e ai familiari di essere stato percosso da - Michele e da Aurelio Faraoni. - Successivamente, in altri brevi momenti di lucidità, ripete l'accusa e aggiunge alcuni particolari confusi sulla presenza di un terzo uomo come spettatore dell'aggressione. Poco prima della morte sembra accogliere il suggerimento di un funzionario sul possibile movente dell'aggressione: rapina e violenza. - Avevi denaro con te? - Sempre più non era sera. - Quanto portavi abitualmente in tasca? - - Circa 200.000 lire, risparmi -. - E Michele e Faraoni lo sapevano? - - Sì -.

La ipotesi dell'aggressione a scopo di rapina è facilmente costruita. Michele Viscillo e Aurelio Faraoni sono rintracciati nel cantiere dove lavorano e prelevati di forza. Serenamente ma decisamente respingono la gravissima accusa. Viene raggiunto anche il terzo uomo, Luciano Alussi, che pure nega l'episodio delle percosse. Tutti ammettono di essersi intrattenuti con il Della Sorte e con un quinto conoscente, Augusto Fonti, nella trattoria - Colina Volp - prima della disgrazia. E fin qui le dichiarazioni concordano con quelle della vittima. Aggiungono però che allontanatosi dal locale ognuno se ne è andato per la sua strada.

La Mobile prosegue gli interrogatori degli indiziati e raccoglie alcuni elementi che dispongono ulteriormente i sospetti. Sul luogo della presunta aggressione, dove pure esiste una osteria molto frequentata soprattutto la domenica, nessuno ha notato nulla all'ora indicata. I presti aggressori non recano sul corpo e sugli abiti il minimo segno di lotta. L'unica conferma è testimoniata dalla caduta del Della Sorte in viale Marconi.

Ieri mattina i medici legali, esaminando la salma della vittima, fanno crollare ogni impalcatura accusatoria. Il corpo del muratore non reca, né l'esterno né all'interno, tracce di aggressione. Ogni lesione è frutto riscontrata si è prodotta, inequivocabilmente nella rovinosa caduta con la moto.

Alle 18,30 Michele Viscillo e Aurelio Faraoni, sono stati accompagnati, dagli uffici della Mobile a quello del sostituto procuratore della Repubblica Vessichelli. L'ultima formalità prima della liberazione.

Alle 20,20: due muratori sono usciti infine dal Palazzo di Giustizia a bordo di un'auto della Mobile. Da quel momento ha avuto inizio un episodio paghiacesco che però ha rischiato di divenire drammatico all'ultimo per attimo. Per ordine del magistrato, i poliziotti di scorta hanno tentato disperatamente quanto vanamente di sottrarre Viscillo e Faraoni, all'incontro con i giornalisti. La vettura della polizia si è però abbandonata a pazzesche e velocissime evoluzioni per le strade della città in obbedienza all'assurda disposizione ricevuta, sempre seguita dalle auto dei cronisti.

Centinaia di passanti e di automobilisti sono rimasti attoniti per il fischio continuo di scontri e di investimenti. Nessuno poteva supporre certo che quella per colossale inseguimento fosse dovuta, in ultima analisi, al timore che un magistrato nutre per le normali funzioni della stampa.

L'episodio si è concluso con un ulteriore approdo negli uffici della Mobile per - ragioni di sicurezza - dei due uomini ormai sono liberi, stanno bene quanto di solito.

Viscillo e Faraoni hanno potuto fare ritorno alle loro case, e sempre in una vettura degli uffici, alle 21,30. Sulla via Collina Volp, una folla di oltre cento persone li attendeva da ore.

L'incontro con i familiari e con i vicini accorsi a festeggiare gli innocenti è stato commovente. I due muratori sommersi dagli abbracci e dalle manifestazioni di affetto, non hanno saputo trattenere le lacrime.

Aurelio Faraoni, sposato, dalla moglie e da cinque figli, nella modestissima abitazione di via Valdarno 4 ci ha detto: - Ero amico di Della Sorte da parecchio tempo. Quella sera siamo stati insieme nella trattoria, poi sono tornato a casa. Quando la mattina dopo mi hanno preso nel cantiere dove lavoravo, in via Otranto 160, non ho capito che volessero da me. Al commissariato poi mi hanno accusato di aver picchiato Della Sorte insieme al Viscillo e di averlo ridotto in condizioni gravissime. Sono caduto dalle nuvole e ho detto che non sapevo proprio niente. La prima dichiarazione della verità mi è costata uno schiaffo. Poi mi hanno portato alla Mobile dove sono stato trattato sempre bene. E' finita ora: gli occhi dell'amico operaio erano rossi di pianto. Non ha saputo dire altro, la sua innocenza del resto non ha bisogno di troppe parole.

Michele Viscillo ci ha ripetuto tutto ciò che fece la sera di domenica e che è già noto. Anche lui si è commosso ripetutamente stringendo fra le braccia i suoi quattro bambini.

Aurelio Faraoni (il secondo a destra) sorride attorniato dai parenti

La "scrupolosità,,

L'assuefazione cieca (e incosciente, forse) ai metodi iniqui dell'indagine di polizia e impliciti nel nostro sistema inquisitorio, ha fatto assumere ieri all'agenzia Italia un atteggiamento che chiameremo solo curioso, per non dire peggio. L'occasione è naturalmente offerta dalla serie di informazioni sul caso clamoroso dei due operai ingiustamente accusati di aver provocato con le percosse la morte di un uomo.

Abbiamo già spiegato come sono andate le cose. Un uomo cade dalla moto e finisce allo ospedale, dove il vago sospetto di un medico e alcune parole sussurrate nell'agonia dalla vittima dell'incidente, lasciano credere che due o tre persone possono averne provocato la morte. Due indiziati (ma veramente indiziati?) vengono fermati, vengono indicati ai giornali come i responsabili di un omicidio e vengono trattenuti per tre giorni, in attesa dei risultati dell'autopsia. La denuncia per omicidio e quasi un fatto compiuto, quando l'esame necroscopico fa cadere ogni accusa infamante.

Siamo di fronte a un esempio tipico di quella brutale sfortuna del nostro sistema che con tanto rigore, su queste colonne, è stato più volte denunciata.

Ma l'agenzia Italia, crollato il castello, non si è limitata a dare notizia dei fatti. Ha voluto aggiungere ai fatti il solito prezioso di un suo estensore, il quale scrive che - gli esami, e soprattutto la disperata difesa dei due muratori, Aurelio Faraoni e Michelino Viscillo, che negano di aver aggredito il loro amico, avevano consigliato il capo della sezione omicidi a procedere con cautela -. Più in là, con tono di gratuita generosità, si scrive ancora che - si deve alla scrupolosità del magistrato, del capo della sezione omicidi e del dott. Caracciolo che ha coadiuvato alle indagini, se i due innocenti non sono stati incriminati di un delitto che non esiste -.

Abbiamo detto che queste cose sono state scritte con incoscienza. Ciò non diminuisce la gravità dell'episodio. Non si capisce davvero dove sia la - cautela - quando prima ancora di raggiungere un barlume di prova, due disgraziati vengono chiusi in galera. E non si vede davvero dove sia la scrupolosità - degli inquirenti, quando due uomini hanno corso il rischio di essere trascinati al giudizio della Corte d'Assise senza aver fatto male ad una mosca. Ecco, dunque, l'iniquità del sistema, che non solo non pone sullo stesso piano di diritto il cittadino e l'inquirente ma fa di un cittadino qualsiasi un delinquente potenziale, un assassino probabile, un criminale possibile. E' l'inversione mostruosa dei termini della logica e della giustizia, che porterebbe tutti innocenti fino al raggiungimento della prova.

Ma noi sappiamo che ciò è qualcosa di più. Sappiamo che l'aberrazione diventa più grave quando il sospetto non investe un uomo di censo: ma un povero, un lavoratore, un uomo non ricco. Il sistema ha dato vita a un costume non ancora intaccato, di cui si rendono sovente partecipi alcuni funzionari di polizia, come quel commissario che ha creduto di convincere uno dei sospettati della sua colpevolezza presentandogli le mani.

Chiediamoci se il commissario avrebbe usato il sistema degli schiaffoni con una persona qualsiasi che non fosse stata un operaio o un uomo semplice. No, non lo avrebbe fatto, perché il peso dei sospetti, lo sappiamo, è diverso, a seconda del peso sociale degli individui. L'esperienza del nostro lavoro ci convince di questa verità ogni giorno, davanti ai fatti più banali. Sappiamo (e lo abbiamo scritto altre volte) di persone oneste che, richieste di dimostrare la propria identità a un agente di polizia, si sono viste trascinare al commissariato in stato di fermo, nonostante l'assoluta regolarità dei documenti presentati. E' una pratica - normale -, di cui fanno le spese decine di lavoratori, di disoccupati. Basta avere un abito a posto, da persona - per bene - per esitare la sola richiesta dei documenti.

DOPO UNA MOVIMENTATA NOTTE ALL'"OASI,, DI FREGENE

Franco Silva e la Ekberg in pattino "speronano,, una barca di fotoreporter

Anita Ekberg, - ghiaccio bollente -, torna a far parlare di sè le cronache dei giornali, dopo la parentesi - oscura - seguita al suo divorzio da Anthony Steel. La bellissima attrice svedese, in compagnia del meno noto e meno - fotogenico - Franco Silva, ha infatti speronato una barca carica di fotoreporter dopo una notte movimentata trascorsa nell'- Oasi - di Fregene.

Ecco, per sommi capi, i fatti. Martedì sera, gran cenone sulla terrazza dello stabilimento balneare. I cibi erano ottimi, il vino migliore ancora, il buonumore non mancava. Sono passate le ore ed è giunta la mezzanotte. Allegrissima Anita Ekberg ha cominciato a ballare con questo e con quello, ma preferibilmente con il giovane Silva. Poi, esaurita i dischi del - juke box -, la scherzosa comitiva è passata in piscina. L'ha seguita anche il proprietario del locale, ma per poco: infatti, per una - parola troppo affettuosa, è finito vestito in acqua ed è dovuto correre a cambiarsi d'abito, dopo aver affidato i suoi - clienti di lusso - alle cure dei camerieri.

A questo punto, - ghiaccio - si è esibita in un costume nero da far trattenere il fiato. Forse temendo un incendio, il robusto Rick Battaglia messo mano a una pistola e ha innaffiato la bellissima alle spalle. Franco Silva, dall'altro lato, ha cercato tentato di fare da - carta assorbente -.

Ma, poiché ogni gioco deve durar poco per essere bello, Anita ha interrotto a metà il carnevalesco duello fra i suoi due partners e si è avviata verso la spiaggia. Tutti l'hanno seguita, senza far motto, e le hanno fatto da - corte -. Alle cinque del mattino, gli uomini incaricati di ripulire la spiaggia hanno trovato la comitiva profondamente e romanticamente addormentata sulla rena.

Niente paura. Anita Ekberg e Franco Silva si sono ben presto rimessi in sella e hanno affrontato il mare con un pattino. Intorno, c'erano i fotografi Costoro, stanchi di battagliare con il proprietario dell'- Oasi -, geloso e incorruttibile custode della tranquillità dei propri ospiti, hanno noleggiato una barca e si sono lanciati all'inseguimento della celebre attrice e del suo compagno.

Fra le onde, è scoppiato il - dramma -. Mentre Anita dimostrava chiaramente di non disdegnare i colorati complimenti degli - scattini -, il Silva se ne è invece dimostrato offeso a morte e si è gettato all'arrembaggio. Ha cioè fatto forza sui remi e, con un grido gutturale, ha - speronato - la barca avversaria facendola rovesciare. I fotoreporter, così, sono rotolati in acqua, macchine comprese, e si sono sfogati usando abbondantemente il romanesco più volgare.

Qualche minuto più tardi, - ghiaccio bollente - è tornata a riva e si è adagiata. Appariva stanca e depressa, ma al tramontar del sole, le forze le sono improvvisamente ritornate e la - corte - Charista appariva in forma, sia sulla terrazza dello stabilimento balneare, imbandita riccamente e artisticamente decorata con bottiglie di buon vino. La festa, a quanto ci hanno detto, è stata dominata dalla più schietta allegria: forse questa mattina, all'alba, i nottambuli troveranno ancora una volta i commensali sulla spiaggia, addormentati come anguilette.

Violenta rissa fra padre e figli

Una violenta rissa familiare è scoppiata ieri in un laboratorio di falegnameria in via dell'Orso 73.

L'anziano falegname Guglielmo Frasca aveva da tempo ceduto il locale ad uno dei suoi figli, di nome Mario Pasquale Frasca, altro figlio del falegname, si è recato ieri nella bottega con gli altri fratelli Salvatore e Francesco, il primo, di 30 anni, abitante in via Flordiani 11, il secondo quarantatreenne, dimorante in via dei Coronari, 11, il terzo (di 42 anni) abitante in via A. Porta 40.

Rissa violentissima, rapida, aspretta. Tre fratelli contro un altro fratello e il figlio di costui, il diciannovenne Guglielmo, gli ultimi, due spalleggiati dal padre, donatore a senso unico.

Sono venute le voci, le grida, qualche contumelia, fuori della bottega, sulla strada. Qualche passante ha avvisato il commissario Spano, dirigente del posto di polizia del rione Ponte. E il commissario è giunto sul posto. Ha tentato di sedare la rissa. Si è illuso di esserci riuscito, allontanandosi subito dopo.

Ma la discussione è ripresa. Le urla si sono levate più alte. Lo scontro ha rischiato di degenerare. Sicché il dottor Spano, tornato sul posto, ha proceduto all'arresto della famiglia Frasca, denunciandoli tutti per rissa aggravata.

Antonio Della Sorte

Strano svegliarino

per chi possiede un apparecchio dentale esperimentare bruciori alle gengive. Inconvenienti del genere sono oggigiorno evitati con l'uso costante di Orasiv. La benefica polvere che da 50 anni rende ben sopportabili le dentiere. In vendita nelle farmacie.

ORASIV

AVVISI ECONOMICI

(I) COMMERCIALI L. 30

A.A. ARTIGIANI Cantu svendo mobili camera letto pranzo ecc. - Arredamenti Gran lusso economici - FACILITAZIONI - Tassia n. 21 (dirimpetto ENAL) - Napoli.

(II) LEZIONI - COLLEGI L. 30

STENODATTILOGRAFIA - Stenografia Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» 1000 mensili. Sangennaro 20 al Vomero NAPOLI.

(III) ALBERGHI VILLEGGIATURE L. 30

RICCIONE. Pensione «Giovalucci» - Via Ferraris, 2 - 100 mt. dal mare ogni confort. - Dal 15 al 30 agosto L. 900 - Settembre L. 800 tutto compreso - Gestione propria.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico di via Carlo Alberto 48
ESQUILINE
cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI
LABORATORIO ANALISI
SANGUE VENEREE PELLE
PRE - POST MATRIMONIALI
Aut. Com. n. 37060 del 25-6-1957